

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 4027

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del tesoro,  
del bilancio e della programmazione economica

(AMATO)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 MAGGIO 1999

---

Partecipazione italiana alla XII ricostituzione  
dell'IDA (*International Development Association*)  
e alla VIII ricostituzione del Fondo africano  
di sviluppo

---

## INDICE

Relazione .....	<i>Pag.</i> 3
Relazione tecnica .....	» 13
Disegno di legge .....	» 14

ONOREVOLI SENATORI. - Con il presente disegno di legge viene autorizzata la partecipazione finanziaria italiana alla XII ricostituzione dell'*International Development Association* (IDA) e alla VIII ricostituzione del Fondo africano di sviluppo di cui, di seguito, si illustrano i contenuti e le relative modalità di erogazione dei contributi.

*International Development Association - IDA (XII ricostituzione)*

L'*International Development Association* (IDA), che insieme all'*International Bank Reconstruction and Development* (IBRD) costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale, fu istituita nel 1960 allo scopo di indirizzare l'assistenza finanziaria agevolata ai Paesi in via di sviluppo. L'IDA rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gli ottanta Paesi più poveri del mondo, quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD e il cui reddito *pro capite* non supera i 925 dollari USA (nel 1997). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati «crediti») viene attualmente destinata ai Paesi con un reddito *pro capite* inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5 per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di dieci anni e una durata di trentacinque-quaranta anni.

I fondi usati dall'IDA provengono essenzialmente dai conferimenti dei Paesi industrializzati e di alcuni Paesi in via di svi-

luppo a medio reddito. Per questa ragione l'IDA deve periodicamente - in genere ogni tre anni - ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i Paesi donatori. Nel corso del 1998 si è svolto il negoziato per la XII ricostituzione delle risorse IDA (IDA XII), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2002 (anni fiscali 2000-2002). I delegati dei trentanove Paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti quattro volte, raggiungendo infine, nel novembre 1998, un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

I donatori hanno messo in rilievo per prima la missione fondamentale dell'IDA: dare sostegno a programmi efficaci per ridurre effettivamente la povertà e migliorare le condizioni di vita nei Paesi più poveri. L'IDA deve assistere questi Paesi nel costruire il capitale umano, le politiche, le istituzioni e le infrastrutture necessarie a produrre una crescita equa e durevole.

L'IDA riconosce e fa propri gli «Obiettivi di sviluppo per il XXI secolo» elaborati dal Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'OCSE, che introducono indicatori e traguardi realistici e misurabili. Per realizzare questi obiettivi di fondo, le risorse IDA XII dovranno concentrarsi in quattro aree:

servizi sociali di base (nutrizione, sanità, istruzione primaria, risorse idriche, ammortizzatori sociali), visti come premesse indispensabili per accrescere la produttività della popolazione e facilitarne l'uscita dalla povertà. Circa il 40 per cento dei fondi IDA per gli investimenti sono stati nel corso degli ultimi anni indirizzati verso

questi settori (1), pur con qualche fluttuazione, e tale sarà la percentuale di riferimento per il triennio interessato;

allargamento della base della crescita economica, e quindi sostegno alle riforme macroeconomiche e strutturali che promuovano un uso intensivo della forza lavoro, e la crescita del settore privato, particolarmente delle piccole e medie imprese e dei piccoli agricoltori;

sostegno al «buon governo», inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondano del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà; trasparenza nei processi decisionali; affermazione del principio di legalità; partecipazione dei cittadini alla elaborazione e realizzazione delle politiche e dei programmi che li coinvolgono. La cattiva gestione e la corruzione pregiudicano infatti l'efficienza e l'equa fornitura di beni e servizi pubblici, tagliando fuori i più poveri e i più deboli dalle opportunità di sviluppo;

protezione dell'ambiente, da considerare come parte integrante delle attività IDA. Vanno incentivate iniziative trasversali in settori quali lo sviluppo rurale, urbano e dei trasporti. Una particolare attenzione andrà alla promozione e al sostegno dell'efficienza energetica e all'allargamento del mercato delle energie rinnovabili, in collaborazione con la *Global Environment Facility* (GEF).

Le risorse IDA sono scarse in relazione ai bisogni dei Paesi più poveri, per questo dovranno essere usate in modo efficiente e indirizzate là dove possono produrre buoni risultati, ovvero nei Paesi che adottino corrette politiche economiche e di riduzione della povertà, e dove sia possibile portare a termine in modo soddisfacente i progetti finanziati. Le politiche macroeconomiche e strutturali adottate, ma anche le politiche di riduzione delle diseguaglianze, e gli indicatori di buon governo ed efficiente amministrazione pubblica costituiranno i principali criteri di valutazione della situazione di un Paese. I risultati della valutazione verranno periodicamente rivisti e aggiornati. Quanto ai Paesi in cui il quadro di riferimento non garantisca il buon uso delle risorse, ma che dimostrino impegno e volontà di riforma, essi continueranno a ricevere aiuti, per lo più sotto forma di consulenze e in collaborazione con altri donatori. Un sostegno particolare andrà inoltre ai Paesi poveri che emergono da guerre e conflitti, dove forme selettive di assistenza tecnica e finanziaria da parte dell'IDA possono dare un contributo importante ai processi di ricostruzione.

Uno sforzo speciale dell'IDA è necessario nell'Africa sub-sahariana, dove i bisogni sono grandi e minimo è l'accesso a fonti di finanziamento alternative. Molti Paesi della regione sono ora seriamente impegnati in processi di riforma che vanno incoraggiati e sostenuti: per questo l'IDA si è posta come

---

(1) Se si guarda alla distribuzione settoriale delle risorse, negli ultimi anni si registra un consistente aumento nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. Il 59 per cento del totale erogato dei progetti IDA nell'anno fiscale 97 (luglio '97-giugno '98) riguarda attività nel settore agricolo (21 per cento) e sociale (educazione 16 per cento, approvvigionamento idrico e igiene 6 per cento, sanità e nutrizione 10 per cento, ammortizzatori sociali 6 per cento). Il valore complessivo degli impegni strettamente legati al settore sociale del portafoglio di progetti del '97-'98 (912 progetti in tutto) è pari a 14,2 miliardi di dollari, sul totale di 43,5. Il valore dei progetti nei settori demografico, sanitario e della nutrizione è raddoppiato nel corso degli ultimi cinque anni: da 2,5 è passato a 5 miliardi di dollari, con una qualità degli interventi anch'essa in crescita. Il valore dei finanziamenti per ammortizzatori sociali e progetti correlati è triplicato (da mezzo a un miliardo e mezzo di dollari). I progetti per l'educazione sono passati da 0,4 a 5,3 miliardi di dollari. I progetti per l'approvvigionamento idrico sono passati da 1,9 a 2,3 miliardi di dollari. Questo coinvolgimento crescente nel settore sociale riflette la crescente priorità accordata all'investimento nel capitale umano. L'IDA è ora il maggiore finanziamento esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei Paesi più poveri, specialmente nell'Africa sub-sahariana e nel Sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi.

obiettivo quello di investire in Africa il 50 per cento delle risorse a disposizione, sempre che il quadro di riferimento nei diversi Paesi lo consenta. Non bisogna altresì dimenticare che la più alta percentuale di povertà si concentra in Asia, in Paesi che tuttavia hanno anche accesso a finanziamenti non agevolati: qui l'IDA dovrà rendere più selettivi i propri interventi, a sostegno di programmi prioritari in campo sociale ed ambientale. Infine, la crisi partita dal Sud-Est asiatico e propagatasi ad altre parti del mondo ha messo a repentaglio la crescita economica globale, ponendo un gran numero di Paesi di fronte alla prospettiva di una prolungata recessione e a dure ripercussioni sul piano sociale. Il gruppo della Banca Mondiale nel suo complesso sta partecipando agli sforzi internazionali volti a restaurare un clima di fiducia, sostenere la ripresa economica e fronteggiare le conseguenze sociali della crisi nei Paesi più direttamente colpiti. L'IDA dovrà tenere sotto osservazione gli sviluppi della crisi globale in tutte le regioni, e aggiustare di conseguenza le proprie strategie di intervento.

Le strategie di assistenza per Paese della Banca Mondiale (*Country Assistance Strategies - CAS*) rappresentano lo strumento principale per guidare l'attività dell'IDA. Unanime è il sostegno alla necessità che tali strategie vengano elaborate a partire da quelle di sviluppo, dagli obiettivi e dai bisogni di ciascun Paese, con la partecipazione attiva dei governi e della società civile. Centrale nelle CAS dovrà essere il tema della povertà e per questo esse conterranno un'analisi approfondita della situazione nel Paese e una chiara indicazione degli obiettivi da raggiungere. Bisognerà, inoltre, che siano regolarmente incorporati nelle CAS i risultati aggiornati di tutti gli studi economici e settoriali disponibili (tra cui *Social Poverty Assessments*, *Public Expenditure Reviews*, *Nationale Environmental Action Plans*). Dovranno essere trattate in modo più sistematico e approfondito tematiche trasversali quali: il buon governo (in particolare per i Paesi ove si manifestino pro-

blemi di corruzione), l'ambiente, la condizione femminile, gli *standard* lavorativi, il settore finanziario.

Un significativo passo in avanti è stato compiuto sulle questioni della trasparenza e dell'accesso alle informazioni: tra le conclusioni e raccomandazioni approvate nel documento finale dell'IDA XII, si è infatti indicato che le strategie di assistenza dei Paesi siano rese pubbliche a partire da luglio 1999, fatto salvo l'eventuale trattamento riservato di informazioni ritenute confidenziali dal governo interessato. La pubblicazione delle CAS sarà negata solo in circostanze eccezionali, decise caso per caso dal Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale.

Per meglio perseguire gli obiettivi indicati, l'IDA sta migliorando la propria efficienza nel quadro del processo di riforma in atto alla Banca Mondiale che si compendia nel piano d'azione denominato *Strategic Compact*, diretto a rendere la Banca più efficace nella sua azione di sostegno ai Paesi in via di sviluppo per una effettiva riduzione della povertà. La Banca Mondiale sta trasformando il suo modo di operare, puntando a migliorare la qualità dei prodotti offerti, rendendo tutti i processi più partecipativi e rispondenti ai bisogni, decentrando le funzioni così da portare la Banca a diretto contatto con le realtà locali. Tale processo va sostenuto e completato.

L'Italia ha attivamente contribuito alla definizione delle politiche e delle priorità dell'IDA, sottolineando alcuni punti in particolare, anche in considerazione degli ordini del giorno approvati in materia dal Parlamento nel 1997:

l'obiettivo fondamentale di ridurre la povertà deve ispirare e guidare tutte le operazioni finanziate dall'IDA;

la priorità va data agli interventi nel settore sociale, stanziando il 40 per cento dei fondi disponibili per progetti relativi all'istruzione, all'approvvigionamento idrico, alla sanità, alla nutrizione, all'educazione demografica;

l'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono ad un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA. Il progressivo aumento, negli ultimi anni, del numero di progetti di conservazione e recupero ambientale in senso stretto rappresenta un considerevole passo in avanti. Ma ancor più importante sarà non trattare l'ambiente come settore a se stante, considerando invece la salvaguardia e l'uso sostenibile delle risorse naturali come parte essenziale dello sviluppo e della realizzazione dei progetti a tutti i livelli: locale, nazionale, regionale, globale. Per quanto riguarda le problematiche relative all'ambiente globale, è necessario un impegno più deciso per assicurare che tali problematiche entrino a far parte del dialogo con i Paesi beneficiari, delle strategie di assistenza e del lavoro di analisi economica e settoriale. L'IDA dovrà operare in coordinamento con la *Global Environment Facility* (GEF), e quindi nel rispetto delle convenzioni internazionali sull'ambiente globale;

lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Dovrà essere data priorità al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. È importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte relativa ai micro finanziamenti per facilitare l'accesso al mercato di capitali, soprattutto in Africa, dove un settore finanziario è virtualmente assente. Un sistema creditizio privato formale favorirebbe anche lo sviluppo rurale, facilitando i commerci di beni agricoli. Riserve sono invece state espresse sull'impiego di fondi IDA per la concessione di garanzie agli investimenti di imprese private: prima di decidere se utilizzare questo aumento, bisognerà valutare i risultati del programma pi-

lota di copertura parziale del rischio, ancora in fase iniziale. Anche in caso di successo dell'esperimento, solo una minima parte di risorse IDA dovrebbe essere destinata allo scopo;

l'IDA presenta un vantaggio comparato soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento, che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito;

l'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della *performance* dei beneficiari, per i motivi e sulla base dei criteri precedentemente sintetizzati. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei Paesi, così che costituiscano una misura realistica e attendibile delle diverse situazioni, tenendo conto dei mutamenti nelle circostanze e nelle prospettive, affinché l'IDA diriga effettivamente le risorse dove più ve ne sia bisogno. I Paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero. Un sostegno particolare va assicurato ai Paesi che, pur offrendo nel presente un quadro inadeguato, dimostrino un serio impegno di riforma delle loro politiche economiche e sociali e della amministrazione pubblica;

la piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita adottando politiche appropriate sulla trasparenza, sui processi di consultazione e di accesso alle informazioni.

Le risorse che trentanove donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la XII ricostituzione ammontano in totale a 8,65 miliardi di Diritti speciali di prelievo (DSP), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA. A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA XI, i rimborsi attesi sui

prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA XII pari a 15,2 miliardi di DSP.

L'Italia ha annunciato per il triennio considerato un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo-agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale. Il contributo promesso dall'Italia nella precedente ricostituzione (*Interim Trust Fund* per l'anno fiscale 1997 - luglio 1996-giugno 1997 - e IDA XI per il biennio luglio 1997-giugno 1999) è di 830 miliardi di lire complessive, pari a quote, rispettivamente, del 4,35 per cento e del 4,09 per cento. La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA XII si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo, privilegiando, ad esempio, organismi come il Fondo africano di sviluppo. L'Italia è inoltre impegnata in uno sforzo per ripianare gli arretrati nei pagamenti dovuti a Banche e Fondi di sviluppo, accumulatisi negli ultimi anni sia per tagli operati sugli stanziamenti sia per il lungo iter parlamentare di approvazione dei disegni di legge relativi ai vari contributi, che ne ha notevolmente ritardato l'erogazione. Una riduzione della quota italiana è stata peraltro proponibile in sede negoziale poichè, storicamente, il rapporto tra il nostro contributo percentuale all'IDA e la nostra quota azionaria IBRD, calcolata sul capitale sottoscritto dai Paesi non beneficiari dei prestiti, è stato largamente superiore ad uno. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali Paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel Gruppo dei Sette.

Si sottolinea l'importanza del rispetto dei termini per il deposito delle note di impegno e per l'erogazione del contributo. Una situazione di arretrato nei confronti dell'IDA, come quella da cui l'Italia è uscita con grande fatica nel 1998, danneggia l'immagine del Paese e ne indebolisce la forza negoziale all'interno della Banca Mondiale. Inoltre, provoca richieste di sanzioni da parte degli altri donatori. Nel documento finale dell'IDA XII si sottolinea la necessità di effettuare i pagamenti dovuti entro i termini stabiliti, deplorando formalmente il mancato rispetto degli impegni da parte di alcuni Paesi. A partire dal 1999, il rapporto annuale della Banca Mondiale per la prima volta presenterà un prospetto con lo *status* aggiornato dei contributi versati dai donatori, identificando così esplicitamente gli inadempimenti. In molti premono, inoltre, per l'introduzione di clausole di esclusione dalle gare di appalto per le imprese di Paesi non in regola con i pagamenti. Ciò comporterebbe un danno anche economico per l'Italia, ricordando che nel solo anno fiscale 1998 le nostre imprese hanno ricevuto circa 100 milioni di dollari relativi alle commesse aggiudicatesi su progetti IDA, pari al 6,78 per cento del totale dei pagamenti effettuati nell'anno per le forniture di beni e servizi.

#### *Fondo africano di sviluppo*

Il Fondo africano di sviluppo è lo sportello concessionale della Banca africana di sviluppo. Costituito nel 1972, finanzia a condizioni particolarmente agevolate progetti e programmi a favore dei Paesi africani più poveri, che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca africana di sviluppo. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di cinquanta anni, incluso un periodo di grazia di dieci anni. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per opera-

zioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione trentanove Paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa sub-sahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da ventesei Paesi non regionali (Paesi industrializzati e alcuni Paesi in via di sviluppo più avanzati). In occasione della VIII ricostituzione delle risorse è diventato contributore del Fondo anche il Sud Africa.

Le ricostituzioni si rendono periodicamente necessarie perchè, come per gli altri analoghi organismi, il Fondo è alimentato esclusivamente dai conferimenti dei Paesi membri. In genere, quindi, ogni tre anni ha luogo il negoziato per la ricostituzione delle risorse.

Le consultazioni per l'VIII ricostituzione delle risorse (che copre il triennio 1999-2001), iniziate nel maggio 1998 e concluse a Bonn nel gennaio 1999, sono avvenute nel contesto delle importanti riforme istituzionali iniziate in seno alla Banca africana di sviluppo qualche anno fa. Infatti, dopo la profonda crisi vissuta a metà degli anni '90, l'Istituzione ha intrapreso un vasto programma di riforme volto a migliorare l'efficacia e la qualità dei suoi interventi, a rafforzare la sua *performance* finanziaria e migliorare la *corporate governance*. I notevoli progressi compiuti su tutti i fronti hanno permesso che il negoziato si svolgesse in un rinnovato clima di fiducia nei confronti del Gruppo della Banca africana di sviluppo che oggi, più che mai, in un contesto caratterizzato da una flessione dei flussi ufficiali verso il continente africano e da un basso livello di investimenti privati esteri, è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo del continente stesso.

Il livello di ricostituzione concordato dai donatori è pari a 2,2 miliardi di Unità di Conto (1). I contributi promessi dai donatori sono pari complessivamente a 1,75 miliardi di Unità di Conto. Rimane, quindi, un *gap* di 450 milioni di UC che potrà essere colmato con risorse interne della Banca africana di sviluppo e del Fondo africano di sviluppo, provenienti dal reddito netto, dai rimborsi e eventuali cancellazioni di prestiti. Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai Paesi donatori i quali hanno ribadito che missione ultima del Fondo africano è la riduzione della povertà nel continente, dove circa il 45 per cento della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta. Da qui l'adozione di una strategia che ha il suo perno sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale, sullo sviluppo del capitale umano (in particolare con riguardo all'istruzione primaria e alla sanità) e sullo sviluppo del settore privato, sempre più considerato motore indispensabile della crescita economica.

Oltre che su tali priorità operative, l'attività del Fondo si concentrerà anche su alcune importanti tematiche trasversali quali: l'ambiente e il ruolo delle donne nel processo di sviluppo, l'integrazione e la cooperazione economica nella regione e l'adozione del «buon governo» (*governance*) nei Paesi beneficiari.

#### *Interventi a favore della crescita*

La crescita economica è considerata condizione imprescindibile per perseguire la povertà e migliorare le condizioni economico-sociali in Africa. Il Fondo pertanto continuerà a sostenere programmi di riforma economica (*policy based lending*) come base per la crescita sostenibile, in collaborazione con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario. Questo tipo di interventi assorbirà solo il 22,5 per cento delle risorse. Il

(1) 1 UC = 1 SDR.



grosso di esse andrà infatti alle operazioni di investimento, dove l'istituzione registra attualmente il maggior vantaggio comparativo, mentre all'assistenza tecnica saranno indirizzate solo il 7,5 per cento delle risorse complessive dell'VIII ricostituzione.

#### *Agricoltura e sviluppo sociale del capitale umano*

Considerando che l'economia della gran parte dei Paesi si basa sull'agricoltura, e che la popolazione più povera è concentrata nelle aree rurali, gli interventi del Fondo saranno principalmente indirizzati al settore agricolo e allo sviluppo rurale. Particolare attenzione sarà prestata alle infrastrutture rurali, all'approvvigionamento di acqua e alla fornitura di energia elettrica. Gli impegni del Fondo in tale ambito comprendono anche interventi tesi a migliorare la sicurezza alimentare, l'uso di risorse sostenibili e il credito alle piccole e medie imprese agricole.

Per quanto riguarda lo sviluppo del capitale umano, il Fondo fa suoi gli obiettivi posti dal Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'OCSE per il XXI secolo. I programmi contempleranno operazioni a favore dell'educazione e dell'assistenza sanitaria di base.

Nel settore dell'educazione, grande importanza sarà attribuita soprattutto all'educazione primaria. Il Fondo darà il suo supporto al raggiungimento dei seguenti obiettivi: l'educazione primaria universale entro il 2015 in tutti i Paesi beneficiari e l'eliminazione della discriminazione delle donne per l'educazione primaria e secondaria entro il 2005.

Per quel che riguarda l'assistenza sanitaria di base, particolare attenzione sarà attribuita alla medicina tradizionale, alla salute delle donne e dei bambini, alla pianificazione familiare e alla prevenzione. Anche in questo caso il Fondo si pone l'obiettivo di contribuire a ridurre di due terzi il tasso di

mortalità infantile e di tre quarti la mortalità materna entro il 2015.

Verso i due settori verrà convogliata la maggior parte delle risorse dell'VIII ricostituzione.

I risultati raggiunti in termini di riduzione della povertà saranno misurati sulla base di indicatori in corso di elaborazione e illustrati in un Rapporto annuale sulla povertà che la Banca comincerà a pubblicare a partire dal prossimo anno.

#### *Sviluppo del settore privato*

Sempre più importante il ruolo del settore privato nel promuovere la crescita necessaria per combattere la povertà. Gli interventi del Fondo nel settore saranno tesi a creare un ambiente economico sano e prevedibile e una cornice regolarmente trasparente e coerente. Inoltre, particolare importanza verrà data allo sviluppo delle piccole e medie imprese e, soprattutto, delle microimprese, come strumento per generare maggiore occupazione. Assistenza tecnica verrà accordata agli imprenditori locali per migliorare la loro capacità imprenditoriale.

#### *Ambiente*

Nel corso degli ultimi anni il Fondo ha rivolto crescente attenzione alle problematiche ambientali. Nel 1996 infatti è stata istituita l'*Environmental and Sustainable Development Unit* (OESU) con l'obiettivo specifico di affrontare in maniera integrata le problematiche del settore sociale e ambientale.

Di seguito sono indicati alcuni tra i principali obiettivi che il Fondo si prefigge di raggiungere:

integrare la sostenibilità ambientale nelle strategie paese e nella definizione dei progetti;

indurre i governi locali ad adottare politiche energetiche ambientalmente ed economicamente sostenibili;

assistere, in collaborazione con la Banca Mondiale e altre istituzioni, i Paesi beneficiari nel costituire le professionalità necessarie per un'ottimale gestione ambientale.

È, inoltre, è prevista la stesura di una politica di gestione delle risorse idriche che presti attenzione alle strutture socio-economiche esistenti in un dato bacino fluviale, prima di investire in progetti per lo sviluppo di tali risorse.

#### *Interventi a favore delle donne*

Le problematiche relative alle donne saranno incorporate in tutte le politiche e programmi del Fondo per facilitare un ruolo più dinamico delle donne nello sviluppo socio-economico dell'Africa. Particolare attenzione verrà posta sul miglioramento dei servizi fondamentali (sanità e istruzione primaria) a favore di ragazze e di donne. Entro il 1999 il Fondo elaborerà una nuova politica sul ruolo delle donne, che le assisterà nell'integrazione sistematica di «questioni di genere» (*gender issues*) nelle operazioni del Fondo.

#### *La promozione del «buon governo»*

L'esistenza di sistemi istituzionali efficienti e ben gestiti è fondamentale nel processo di sviluppo. Consapevole di ciò, la Banca sta elaborando una sua *policy* per promuovere e controllare l'attuazione del buon governo nei Paesi beneficiari, in particolare nelle seguenti aree:

promozione della responsabilità di gestione vera e propria (*accountability*) e amministrazione più efficiente e trasparente del settore pubblico rispetto per i diritti umani;

lotta alla corruzione;

partecipazione e coinvolgimento della società civile nei processi decisionali e nel sistema governativo nel suo complesso.

#### *Integrazione regionale*

Il Fondo rafforzerà i suoi interventi volti ad assistere i Paesi africani nell'integrare le loro economie, favorendo così la creazione di blocchi sub-regionali e, quindi, di mercati più vasti che potrebbero mitigare le disconomie derivanti dalle piccole dimensioni dei mercati attuali. A tal fine il Fondo farà ricorso a:

progetti infrastrutturali multinazionali (riguardanti, cioè, più Paesi);

dialogo politico (*policy dialogue*) con i governi locali per sensibilizzarli sulla necessità dell'integrazione regionale;

iniziative tese ad incoraggiare la liberalizzazione del commercio.

Essendo scarse le risorse di cui il Fondo dispone in relazione ai bisogni dei Paesi beneficiari, esse devono essere usate in modo efficiente. I criteri fondamentali di eleggibilità continueranno ad essere il merito di credito del Paese, il prodotto interno lordo *pro capite* e la *performance* economico-istituzionale. L'importanza di quest'ultimo criterio, comunque, è stata evidenziata durante il negoziato proprio per la necessità che le scarse risorse di cui dispone il Fondo siano incanalate laddove possano produrre migliori risultati per l'esistenza di un quadro di riferimento positivo. L'allocazione delle risorse dipenderà quindi dalla valutazione della situazione Paese effettuata dalla direzione del Fondo. Pertanto, al fine di rendere possibile una valutazione oggettiva, imparziale e univoca della situazione dei Paesi, su richiesta dei Paesi donatori, il Fondo ha predisposto una nuova metodologia di valutazione che, pur con qualche differenza, si rifà a quella messa a punto dall'IDA durante il negoziato per la XII ricostituzione e una nuova procedura volta a garantire l'imparzialità e una maggiore trasparenza del processo di valutazione. Tra i criteri presi a riferimento nell'esercizio di valutazione della situazione Paese, particolare spazio verrà accordato al buon governo (*governance*). I Paesi con una *performance* più debo-

le, ma che dimostrino impegno e volontà di riforma, e quelli emergenti da situazioni di conflitto riceveranno assistenza finanziaria di tipo selettivo e assistenza tecnica.

Altre importanti decisioni di *policy* prese dai Paesi donatori sono state:

il miglioramento dell'efficacia delle operazioni, da ottenersi con il consolidamento delle riforme istituzionali attualmente in atto nel Gruppo della Banca africana e con una maggiore partecipazione della società civile e delle organizzazioni non governative ai programmi, progetti e strategie del Fondo;

il rafforzamento della collaborazione e del coordinamento con la Banca Mondiale per pervenire ad una sorta di divisione del lavoro così da sfruttare il vantaggio comparato delle due istituzioni. A tal fine verrà preparato un *Memorandum* di intesa.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando alcuni punti in particolare, anche alla luce delle indicazioni fornite dal Parlamento in varie occasioni:

la riduzione della povertà come missione fondamentale e ultima del Fondo;

la necessità di accordare priorità allo sviluppo dell'agricoltura e del settore sociale, che dovranno ricevere gran parte delle risorse della nuova ricostituzione;

la necessità di contenere la quota percentuale di risorse da destinare ai prestiti di aggiustamento strutturale e di aumentare la sinergia tra queste operazioni e i settori prioritari di intervento individuati nelle strategie paese; la selettività in termini di paese e *focus* operativo;

l'impegno del Fondo per uno sviluppo sostenibile in cui l'ambiente trovi piena integrazione in tutte le operazioni del Fondo medesimo;

il sostegno alle piccole e medie imprese e alle micro-imprese in particolare, come strumenti per generare occupazione e reddito e combattere la povertà.

Il contributo promesso dall'Italia è pari a 94,6 milioni di UC, ovvero a lire 220.499.479.800 (al tasso di cambio di 1 UC = 2330,861308 lire, che è la media del tasso di cambio relativo al periodo maggio-ottobre 1998, concordato dai donatori). Il contributo, che sarà erogato in tre rate nel periodo 1999-2001, rappresenta il 4,3 per cento sul totale della ricostituzione, ovvero lo 0,3 per cento in più rispetto alla precedente ricostituzione. La decisione di aumentare leggermente la quota è stata presa sulla base dei seguenti elementi:

il mantenimento della quota al 4 per cento avrebbe significato per l'Italia essere all'ultimo posto nel Gruppo dei Sette Paesi più industrializzati del mondo e allo stesso livello della Svezia, che ha un peso economico di gran lunga inferiore a quello del nostro Paese;

negli ultimi anni il Gruppo della Banca africana è stato oggetto di profonde trasformazioni e riforme istituzionali che ne hanno migliorato la *performance* complessiva. Aumentando la quota, l'Italia fa atto di fiducia nei confronti dell'attuale amministrazione (nel corso della VII ricostituzione la nostra quota era stata drasticamente ridotta dal 9,4 per cento al 4 per cento, oltre che per motivi di bilancio anche, e soprattutto, per la pessima gestione e *performance* dell'Istituzione);

ragioni geografiche, economiche e politiche rendono l'Africa una regione di particolare interesse per l'Italia;

i ritorni in termini di contratti per lavori e forniture vinti da imprese italiane (*procurement*) sono tra i più alti nell'ambito delle Banche di sviluppo.

Alla luce di questi fattori, si è ritenuto di procedere all'aumento in questione, riducendo al contempo la quota italiana in seno all'IDA (dove storicamente la nostra *share* è stata di gran lunga superiore al nostro peso economico), per trovare il finanziamento necessario nell'ambito degli stanziamenti accordati a Banche e Fondi di sviluppo nella finanziaria per il 1999.

Lo strumento di contribuzione dovrà essere depositato non oltre gennaio 2000. Bisognerà essere tempestivi nel deposito dello strumento e rispettare i pagamenti delle rate dovute per non incorrere nuovamente in una situazione di arretrato nei confronti del Fondo africano da cui l'Italia è uscita solo recentemente e a fatica. Per incentivare i Paesi donatori al rispetto dei tempi previsti dalla risoluzione relativa all'VIII ricostituzione, è stata inserita nel Rapporto dei donatori una clausola che richiama i Paesi donatori al rispetto del principio del multilateralismo e del *burden sharing* e impegna inoltre la Direzione a riportare nel rapporto

annuale del Fondo e in altre pubblicazioni ufficiali l'informativa relativa allo stato dell'effettiva contribuzione dei Paesi donatori. In tal modo gli Stati in difetto sono esposti ad una forma di pubblicità negativa alquanto spiacevole. Nel caso, comunque, di eccessivi ritardi nei pagamenti, che possono incidere negativamente sull'operatività del Fondo, è previsto il ricorso a misure speciali che potranno essere concordate dai Paesi donatori del Fondo. In tal caso una delle misure più plausibili potrebbe essere l'esclusione del Paese in arretrato dalla partecipazione alle gare bandite dal Fondo (*procurement*).

## RELAZIONE TECNICA

*International Development Association (IDA)*

Il disegno di legge prevede un contributo complessivo all'IDA XII pari a 780 miliardi di lire da versare in tre rate uguali annuali di lire 260 miliardi ciascuna, dal 1999 al 2001.

La copertura dell'onere sarà a valere sui fondi stanziati, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando parte dell'accantonamento medesimo.

Dopo l'approvazione del provvedimento i fondi affluiranno al capitolo 8325 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

*Fondo africano di sviluppo*

Il disegno di legge prevede un contributo complessivo al Fondo africano di sviluppo VIII pari a 94,6 milioni di UC, ovvero a lire 220.499.479.800, al tasso di cambio di 1 UC = 2330,861308, media del tasso di cambio relativo al periodo maggio-ottobre 1998, concordato dai Paesi donatori. Il contributo sarà corrisposto in tre rate uguali di lire 73.499.826.600 ciascuna, dal 1999 al 2001.

La copertura dell'onere sarà a valere sui fondi stanziati, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando parte dell'accantonamento medesimo.

Dopo l'approvazione del provvedimento i fondi affluiranno al capitolo 8325 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

1. È autorizzata la partecipazione dell'Italia alla XII ricostituzione delle risorse dell'*International Development Association* (IDA) con un contributo di lire 780 miliardi, da erogare in tre rate, pari a lire 260 miliardi, dal 1999 al 2001.

## Art. 2.

1. All'onere derivante dall'articolo 1 pari a lire 260 miliardi per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

## Art. 3.

1. È autorizzata la partecipazione dell'Italia alla VIII ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo con un contributo di 94.600.000 Unità di Conto, pari a lire 220.499.479.800, da erogare in tre rate annuali di lire 73.499.826.600, dal 1999 al 2001.

## Art. 4.

1. All'onere derivante dall'articolo 3, pari a lire 73.499.827.000 per ciascuno degli an-

ni 1999, 2000 e 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

#### Art. 5.

1. Le somme di cui agli articoli 1 e 3 sono versate su un apposito conto corrente infruttifero, istituito presso la Tesoreria centrale, intestato al Dipartimento del tesoro e denominato «Partecipazione italiana a banche, fondi ed organismi internazionali», dal quale saranno prelevate per provvedere all'erogazione dei contributi autorizzati dalla presente legge.

2. In relazione a quanto disposto dagli articoli 2 e 4, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

